

**SE UNA NOTTE D'INVERNO ...:
NOMI E CATEGORIE SOCIOLOGICHE
VISTI ATTRAVERSO UNA TRAMONTANA**

**di
Renato Novelli**

Se una notte d'inverno a un aspirante viaggiatore alquanto dissipato negli studi sociologici, ma di sicura tradizione marxista, fosse capitato di rimanere quasi fino all'alba nel porto di San Benedetto del Tronto a passeggiare di traverso alla tramontana o di rimanere intonno al fuoco acceso dai marinai in sciopero, inevitabilmente la sua conversazione sarebbe caduta sul carattere dei pescatori e sul loro modo di pensare. Naturalmente il materialista-storico sarebbe uscito perplesso e confuso per le difficoltà di ricondurre a parametri « di classe » il sicuro senso di identità collettiva degli interlocutori nei quali « rivendicazione e cultura progressista » si fondevano con pregiudizi; cultura marinara con ossequio alla cultura spettacolare-tecnologica della società industriale e così via avanti. Tutto ciò è banale dirà il lettore, si parla sempre del fatto che elementi ideologici reazionari fanno parte del bagaglio perfino della classe operaia. Troppo facile l'obiezione e senza senso perché quella notte l'aspirante viaggiatore si sarebbe confuso proprio rispetto alla riconoscibilità di cosa è reazionario e di cosa è progressista. Di conseguenza, inevitabilmente avrebbe fatto l'unica cosa saggia: avrebbe smesso di parlare di ceti in trasformazione, di alleanze e di conseguenti valutazioni sulla resistenza dello sciopero; le scadenze immediate gli sarebbero sembrate lontane e così, senza impegno, avrebbe cercato negli aspetti più fissi e durevoli del quotidiano marinaro, una spiegazione seppure incerta, di quello sciopero, di quei discorsi e di quegli atteggiamenti che aveva sotto lo sguardo.

Ecco nascere senza molto impegno, condita con un po' di ironia una piccola ricerca.

L'aspirante viaggiatore, quella notte, avrebbe preso sottobraccio il proprio amico Sergio che è poi uno di quei marinai che non farebbero

mai un altro mestiere e sarebbe andato passo passo lungo tutto il porto a segnarsi su un libricino nero di falsa pelle comperato in un negozio della Renania-Palatinato, uno per uno tutti i nomi dei pescherecci presenti, così senza metodo. Fatto questo non gli sarebbe rimasto altro che scegliere quattro testimoni privilegiati: un vecchio marinaio ormai pensionato, da molti anni presente nella vita del porto, un capitano (capo-barca) vicino ai 50 anni, non proprietario di peschereccio, un ex-comandante di navi oceaniche, che ora si è comperato un peschereccio piccolo ed è tonnato a fare quello che suo padre e suo nonno facevano con la vela, un marinaio giovane, che ha girato molto e ha visto molti porti e quindi molti nomi di navi. I testimoni avrebbero avuto la funzione di commentatori dei nomi e verificatori delle ipotesi dell'aspirante viaggiatore.

Ecco esposti la proposta e i criteri di ricerca, parliamo ora al presente ed esponiamo il contenuto.

Il nome del peschereccio è una faccenda di grande importanza per un marinaio e anche per un armatore che ne possiede più di uno. Il nome per lunghi anni mette in pubblico la mentalità, i parametri di giudizio, gli affetti di chi lo ha scelto e nello stesso tempo personalizza la barca; è l'elemento di magia nominalistica che unisce nave e padrone e fa sì che ciascuna delle due entità diventi impensabile senza l'altra. Nel frammentario ma immenso romanzo picaresco che è la vita del porto, il peschereccio è l'attributo che non cambia, che definisce il carattere dell'individuo in modo permanente come faceva l'attributo caratteriale per gli eroi omerici: Odisseo lo scaltro, Achille veloce, Nestore il saggio. I non proprietari di pescherecci hanno altri attributi, qualcosa di memorabile che hanno compiuto li qualifica: Luigi è stato nella legione straniera e suo padre fu uno dei primi ad arrivare a Papua, per tutti è « Papua il legionario », ma il padrone del peschereccio anche se ha compiuto gesti di memoria non può sfuggire al fatto che la sua stessa essenza e identità navigano per gran parte sulle tavole del peschereccio e sono stampate a vernice a prua e sui fianchi bianchi dello scafo. Non va trascurato, poi, che il nome è una scelta di lungo periodo, non si cambia facilmente, rimarrà forse per generazioni a qualificare le doti o i difetti di una famiglia. Il nome, infine, identifica anche il carattere del peschereccio.

« Rosangela ogni tanto fa scherzi, ci fa soffrire, ma malgrado gli acciacchi non ci tradisce. Così parla il capitano della barca un po' vecchia ma di legno solido e di scafo sicuro: *Rosangela* è un po' donna, figlia e moglie, con un nome gentile e di vecchio lignaggio; la sua costanza, la sua lunga durata e, anche i suoi momenti di caduta, insomma il suo carattere e il suo destino erano già scritti in quel nome. Se le avarie le facesse *Nembo Kid*, nessuno glielo perdonerebbe. Anni fa un armatore a-

veva due pescherecci grandi, uno lo aveva chiamato *Talafi* (Delfino), l'altro *Furbo* (polpo ma anche astuto). Per tre volte l'equipaggio del *Furbo* fu preso in acque non regolari (jugoslave) e le multe erano salate. Altri andavano e vanno in acque proibite ma solo il *Furbo* veniva catturato o avvistato. Dopo la terza volta l'armatore aspettò il *Furbo* sulla banchina del porto e quando la barca attraccò non si rivolse all'equipaggio ma alla barca e di fronte a molti testimoni esclamò: « Ti avevo nominato *Furbo* ma devo ribattezzarti 'Seccia' » (seppia che vuol dire anche sciocco). Era una dichiarazione solenne: *Furbo* aveva tradito la sua identità e i progetti che il padrone aveva pensato per lui. Fu svergognato di fronte a tutti. Di storie come queste, legate al nome della barca, sono piene le lunghe albe di bordo nel porto o le notti passate nei tre bar del porto pieni di fumo e di pessimi cognac.

Torniamo alla nostra ricerca: 83 nomi di pescherecci, presi in una notte non senza la vicinanza di un bicchiere. Era difficile pensare cosa se ne sarebbe potuto ricavare. I quattro « testimoni privilegiati » hanno detto la loro, tutto è pronto. Anni fa l'aspirante viaggiatore avrebbe cercato attraverso quei nomi i processi di aggregazione o disaggregazione di strati sociali o di leghe sindacali, storie politiche o comunque collettive: i sentieri presi dal « Capitale » per dividere, smembrare, dominare. In questa ricerca sui nomi è molto difficile trovare anche un brandello di tutto questo. Ma non solo. I nomi, neppure ora, non hanno suggerito nulla sugli strati sociali o sui processi di aggregazione: dal nome si può ricavare che due persone di diversa condizione economica e di diversa collocazione nel processo produttivo, rispetto alla navigazione o alla conoscenza del mare, la vedono in modo analogo, oppure che all'opposto due individui collocati in uno stesso strato sociale, la vedono in modo opposto. L'aspirante viaggiatore ha fatto vari tentativi di classificazione dei nomi, a volte con il distacco di Lineo, ma ogni volta analisi e discussioni lo hanno risospinto verso « idee della vita » concezioni del quotidiano che tagliavano di netto strati, associazioni e collocazioni politiche. Non che i processi economici e politici non abbiano un preciso rilievo, ma nei giorni dello sciopero, spesso, capitava di avvertire che nella determinazione di una opinione pesassero (come fattori materiali s'intende, perché per altri versi hanno sempre pesato) proprio fattori di decisione di modi di essere, di rapporti con un elemento unico quale il mare, di « ambiti di vita » contrapposti a possibilità prospettate dal sistema di valori tipico di una società industriale. In altri termini all'aspirante viaggiatore veniva in mente che pur rimanendo ancora reali distinzioni tra pescatori dipendenti, piccoli armatori, caratisti e medi armatori o proprietari di più di un peschereccio, altre diseguaglianze o aggregazioni stavano pesando su quella vicenda di sciopero prolungato. Si scontravano di-

versi modi di pensare e di vivere, ricavati dalla propria storia e dalla propria cultura più che dalla propria collocazione « di classe ». Era possibile che anche un benestante proprietario e comandante, con casa e « lussi vari », abituato a sentirsi padrone, cominciasse a sentirsi contrapposto alla stessa legge del profitto che aveva guidato la sua vita, in nome della conservazione di un mare che amava e che era parte della sua vita come lo sono per altri l'amore e l'amicizia. Forse siamo vicini al punto limite in cui chi dal mare trae profitto ma non vuole distruggerlo (o non può perché altrimenti cosa mangia?) si trova più vicino al marinaio dipendente o al caratista e contrapposto ai suoi stessi simili che già in contatto con industrie di trasformazione hanno pianificato la morte del mare per far assomigliare il suo respiro ad una agonia più che alla promessa di vita che ha sempre rappresentato? E se anche non ci fosse nessuno tra gli armatori, la salvezza del mare non è già un fattore unificante tra strati proletari e individuali che da 100 anni tutti pensavano di unificare o dividere in base alla « lotta di classe »?

Le parole hanno preso la mano ed ecco, suggerito da grandi ambizioni non disgiunto da elaborati tormenti, l'obiettivo recondito di questo tentativo di classificazione di nomi di pescherecci nel Porto di S. Benedetto del Tronto. Non è certo una proposta così modesta a poter definire se ambiti di vita e di diseguaglianze possano avere un peso di contraddizione che sostituisce quello che eravamo abituati a chiamare « contraddizione di classe ». I marinai meritano, comunque, una qualche considerazione proprio perché la loro vicenda è spesso così atipica da poter fungere da caso limite. Altre mani ben più valide di quelle del nostro aspirante viaggiatore possono imbracciare la penna. Questo contributo è solo una proposta che può essere sviluppata come ricerca in molteplici direzioni.

1° gruppo: nomi religiosi

- S. Assunta
- S. Amelia
- S. Giorgio
- Nuovo S. Elmo
- San Diego (è scritto così e può sembrare un riferimento a S. Diego in California ma non lo è)
- S. Nicolò
- Maris Stella
- N.S.M. Carmelo (Nostra Signora Madonna del Carmelo)
- Santarita.

I pescherecci appartenenti a questo gruppo sono tutti di medio e piccolo cabotaggio. Appartengono in prevalenza a marinai di antiche tradizioni, figli di marinai e nipoti di marinai. Anche l'età di questi scafi è tra le più avanzate nel porto.

Nomi di santi, in verità, non molto usuali: Sant'Elmo, S. Niccolò, ecc.

Non è la devozione dei proprietari che ha originato questi nomi. Più che di devozione offerta si tratta di protezione richiesta. I nomi religiosi, infatti, derivano da una tradizione molto vecchia. Al tempo delle paranze i nomi di santi erano tra i più diffusi. Il santo veniva chiamato ad essere il protettore della barca, doveva salvarla dai fortunali e dai pericoli ignoti del mare. Allora forse si trattava di devozione, ma era una devozione che faceva tutt'uno con la cultura delle leggende marinare: i santi potevano proteggere la nave come « lu Sci. . . ò » poteva affondarla o la Madonna far riguadagnare la terra al naufrago come la processione dei morti del 2 novembre, che molti ancora oggi dicono di avere visto, perderlo tra i frutti. Di questo ricchissimo immaginario marinaro rimangono ormai pochi dati frammentari e certamente è perduta la sua dimensione unitaria di cultura. Tra i frammenti questi pochi nomi. Forse qualcuno ha battezzato così il proprio peschereccio solo perché così si chiamava il peschereccio del proprio padre o quello dove si è lavorato da bambini, con i « grandi vecchi » che vissero a cavallo tra vela e motore ed anche fra due guerre e di cui il porto parla ancora con toni riverenti ed ammirati. Chiunque abbia dato il nome di un santo al proprio scafo più che per motivi religiosi può averlo fatto per un legame mai reciso con questa tradizione e cultura. Legame divenuto quasi clandestino che si è conservato attraverso commistioni impensabili.

La *Madonna della marina* è una chiesa costruita nel '600, ogni anno vi si celebra la festa del mare a luglio; la festa più grande del paese è dedicata alla Madonna, il culto è parte della cultura marinara. Ecco perché due pescherecci sono dedicati alla Madonna.

2° gruppo: pescherecci dedicati ai padri

- Andrea padre
- Costantino padre
- Armando padre
- Arcangelo padre
- Antonio padre
- Renato padre

Con questo secondo gruppo entra in scena una struttura importante nella vita del porto: la famiglia. Questi nomi sono di padri, chiaramente.

Anche questi pescherecci sono di medio tonnellaggio. Il padre è riconosciuto come il costruttore dell'identità e della proprietà della famiglia. « Se oggi il peschereccio c'è, il merito è del vecchio », che ti ha portato in mare le prime volte e che ha lavorato tutta la vita, magari senza rendersene conto, per questo fine. Il padre è la garanzia del legame famiglia-proprietà. Ma non c'è solo questo. C'è anche il legame affettivo, la voglia di fare qualcosa per il proprio genitore, evocarne la memoria.

3° gruppo: nomi di familiari

- Gianfranco
- Filippo
- Giuseppe
- Antonietta Guidotti
- Domenico Guidotti
- Romani Francesco
- Gerardo S.
- Pietro P.
- Pietro Giovanni
- Rosangela
- Patrizia
- Maria Serena
- Francesca P.
- Nicolina Rosalba
- Domenico Nicola
- Nicola Andrea
- Serafino Umberto
- Raffaele
- Ida Nicola
- Matteo Conella
- Nuova Lucia
- Barbara
- Andrea Bafile
- Pizzichì

Nomi di padri ancora, o di madri o di figli, o di nipoti. Il nome del peschereccio si qualifica come enorme affetto. Il padre che ama teneramente e in particolare un figlio o una figlia, vuole che la grandezza di questo affetto abbia una fama ufficiale. Sono questi tutti nomi tipici delle famiglie marinare. I nomi di donne sono in prevalenza di madri. I nomi doppi sono in genere i parenti di due soci e nessuno vuole cedere all'altro l'identità del peschereccio. Unico, Pizzichì ha voluto scolpire il soprannome dialettale.

4° gruppo: nomi di cultura di navigazione

- Furia dei mari
- Intrepido
- Tramontana
- Mareb
- Audace
- Operoso
- Deliberante
- Motomar
- Talafi
- Ippocampo
- Furbo
- Onda Marina

In prevalenza questi pescherecci sono tra i più grandi. I nomi di alcuni sono dolci e fantasiosi: Onda Marina, Ippocampo, ecc. Per altri il nome è un programma: con 300 oppure 400 HP si può sfidare il mare e si annuncia che Intrepido, Audace, ecc. non temono di navigare con il mare grosso. E' raro che il padrone di questi pescherecci non vada in mare; ogni nome è un programma di lavoro e di navigazione. Altri nomi sono legati al mare o ai venti, un omaggio al delfino e uno scongiuro alle tempeste (Tramontana).

5° gruppo: nomi di derivazione letteraria

- Orione IV
- Maga Circe
- Eolo
- Fiume Nilo
- Andromeda
- Mosè II
- Zeus 1°
- Sigfrido
- Abramo
- Nuova Atlantide
- Palinuro II
- Moby Dick

Da questi nomi si deduce che i filoni letterari arrivati ai marinai sono la *Bibbia*, l'*Odissea*, i miti classici e naturalmente *Moby Dick*. Può sembrare molto strano e comunque è difficile renderne ragione, ma questi filoni di cultura marinara sono gli stessi dei balenieri di Melville e

dei navigatori di Stevenson. Se i nomi dei santi rappresentano il legame di continuità con l'immaginario dell'identità paesana, questi nomi rappresentano la continuità con la tradizione culturale marinara di lunga navigazione, quella formata da chi gira il mondo per alcuni anni e riporta con sé letture e racconti. Più in dettaglio c'è da dire che alcuni di questi nomi sono di derivazione astronomica la cui conoscenza è fondamentale nella cultura marinara.

Le grandi leggende (Atlantide) o i nomi epici sono la base di lettura o di racconto sulle navi mercantili di qualche anno fa. Un mondo che si nutre di letture trovate per caso sulle bancarelle più strane e quindi tra le più eterogenee, ma che ha sempre trovato un'ancora sicura in questi grandi classici e nei miti straordinari delle origini del mondo. E' una cultura che ha avuto sempre un « respiro mondiale ».

6° gruppo: nomi di cultura di massa

- Nembo Kid
- Sayonara
- Sabrina
- Piccadilly
- Big Ramon
- Sandipiper
- Yoghi

Sono nomi prevalentemente legati agli anni '50. La maggior parte dei proprietari è tra i 40 e i 50 anni d'età ora e quindi ha vissuto gli anni più significativi della giovinezza proprio nella metà degli anni '50. Se *Nembo Kid*, di quasi certa derivazione dall'albo a fumetti, sta ad indicare la potenza, *Sayonara* rimanda ad un famoso film, ma più di ogni altro *Sabrina* propone il culto delicato dell'omonimo film di Audrey Hepburn. Si arriva poi fino al noto orso dei cartoni animati.

7° gruppo: nomi di fantasia

- Risorgimento
- Pasqualò
- Aquilotto
- Pompelmo
- Gelsomino
- Garibaldino
- Nuovo Impero
- Sparrone
- Orsola

- Puma
- Ribelle
- Libertà
- Soddifazione
- Capitan Mario
- Pietro il Grande

In questo gruppo di nomi a prevalere non è né la famiglia o la proprietà né la cultura tradizionale, ma il peschereccio è già quando lo si battezza il centro dell'attenzione.

Alcuni nomi sono gentili e delicati, quasi ironici, impregnati di umorismo sottile (*Pompelmo*) oppure affettivi (*Sparrone* è lo straccio da cucina di grandi proporzioni).

Altri come i nomi marini sono già un programma di vita per il peschereccio (*Garibaldino*), altri ancora realizzano sogni forse megalomani (*Nuovo Impero*) ma sono lo specchio del modo di pensare. Infine nomi come *Soddifazione*, *Libertà* stanno a significare che cosa quel peschereccio rappresenta nella vita del proprietario, senza peli sulla lingua. *Libertà* è la fine del rapporto dipendente con un altro padrone. Non è certo l'emancipazione dallo sfruttamento, ma per il marinaio individualista armonizzarsi con i tempi di un peschereccio che si ama è già meglio che rispondere a un padrone.

Questa notareella breve e di discutibile rigore registra in modo molto semplice l'esistenza di atteggiamenti di vita, di tradizioni culturali, di modi di pensare. Una ricerca dovrebbe cercare di capire se questi elementi oltre al peso tradizionale che si dà ai fattori ideologici, possono essere considerati oggi fattori materiali che delimitano ambiti di vita e sistemi di disuguaglianze.

I nomi, usati vigliaccamente come spie, ci dicono di una tradizione di comunità, di un rapporto tutto speciale con il mare, di un ruolo della famiglia non riconducibile alla sua funzione economica o ideologica, di una cultura letteraria specifica della navigazione, di false identità e realizzazioni nella forma « proprietà », di ideologia del dominio sugli altri ecc. ecc.

Questi elementi rimangono indistinti soprattutto rispetto alle relazioni reciproche, ma possono costituire uno spunto e un suggerimento per chi è interessato alla vita del mare.

Alexander Kluge ha detto, non ricordo più né quando né dove, che il suo problema era quello di ricostruire l'identità della classe operaia tedesca e dell'ideologia del lavoro e della tecnica, ripartendo da elementi diversi individuali e collettivi della storia della classe operaia che supe-

rassero i limiti della storia del capitale e cercassero altri parametri. Finora se storia di uno strato o di una classe si è fatta, la si è fatta guardando alle sofferenze imposte dal capitalismo, ma le leggi dell'accumulazione sono rimaste sempre il soggetto agente e gli « sfruttati » o gli emarginati sono entrati nella storia solo come vittime subordinate o varianti. Ritrovando altri tragitti di identità e di lotta, Kluge, a quanto dice, vuole che la sociologia riesca a spiegare anche perché i contadini di Pomerania non producono insalata buona come quella prodotta dai contadini italiani. E non basta certo una storia della proprietà e del capitalismo nelle campagne per una spiegazione così carica di conseguenze per la nostra vita quotidiana (buon per noi e male per lui nel caso dell'insalata).

L'aspirante viaggiatore rimarrebbe certo soddisfatto se riuscisse a collocarsi come elemento secondario nel sistema frammentario ed ampio di ricerche di cui Kluge parla.

Post scriptum

Dopo la notte giunge la chiara alba. E questa immagine, banale se usata da noi quanto bella se usata da Omero, ci riporta al nostro aspirante viaggiatore. Lo abbiamo lasciato che cammina di traverso la tramontana. Ma ora ha finito, anche l'amico Sergio se ne va a letto, il porto ritorna a riempirsi di capannelli, nei bar scorrono i whisky delle peggiori marche. Lasciato solo l'aspirante viaggiatore si ritrova come per caso nella parte sud del porto, dove sostano a distesa i gabbiani. Qui su impalcature di plastica sono attraccati yachts e barche da diporto. Ormai l'aspirante viaggiatore non può non continuare ed anche di questi scafi prende i nomi. Ma non darà motivazioni alle classificazioni, né criteri. Di fronte alla classe sociale che pilota il decentramento e l'organizzazione sommersa dell'economia nel retroterra ascolano e poi ogni tanto si fa qualche giorno di navigazione non può il nostro non avere un atteggiamento di pregiudizio: ogni avventura seppure straordinaria di questi *yachtmen* gli appare più frustra della giacchetta quotidiana del semplice pescatore.

1° gruppo: nomi femminili

- Sonia
- Marika
- Myriam
- Lalla 5
- Alessandra II
- Francesca Maria
- Helga

2° gruppo: nomi inglesi o incomprensibili

- Giofla
- Jeck
- Angy
- Shark
- Gamal
- Amitie
- A H O 1
- Sunrise
- Spirit
- Sping
- Hope
- Mamigio

3° gruppo: varie ed eventuali

- Eolo
- Boris
- Maginli (dialetto)
- Shangri-là
- Cin - Cin
- Caribù
- Vecchia micia
- Vega
- Gabbiano
- Micia
- Guato 2°
- Ta' aqul
- Tortuga.